

Assedi, saccheggi, profanazioni di templi e incendi di biblioteche nel mondo antico

A cura di G. Girgenti e F. Leonardi

Ogni civiltà nasce dentro una tensione originaria: costruisce e distrugge, conserva e profana, ricorda e cancella. Non esiste grande cultura che non sia anche figlia di una perdita, di una spoliazione, di una ferita.

Quando Omero descrive la caduta di Troia, non insiste solo sulle fiamme o sui morti: insiste sulla dispersione delle donne, degli oggetti sacri, delle armi, dei doni votivi. La città non muore soltanto come organismo politico; muore come mondo simbolico. I suoi dèi vengono umiliati, i suoi segni smembrati, la sua memoria deportata.

Erodoto, narrando l'invasione persiana, racconta l'incendio dell'Acropoli come un trauma che segna l'identità ateniese per generazioni. Non è solo una sconfitta militare: è una violazione del centro sacro della *polis*. È l'immagine stessa dell'ordine che viene infranta.

Roma, poi, costruisce la propria grandezza anche attraverso una gigantesca migrazione forzata di opere: Siracusa, Corinto, Pergamo, Atene diventano cave di bellezza per l'Urbe. Il trionfo romano è sempre anche una processione di statue, quadri, arredi sacri.

Giuseppe Flavio racconta la spoliazione del Tempio di Gerusalemme come una catastrofe teologica prima ancora che politica: l'oro sacro portato a Roma è il segno visibile dell'esilio di Dio dal suo luogo.

Infine Cicerone, nelle *Verrine*, inaugura qualcosa di decisivo: la denuncia morale e giuridica del saccheggio come attentato alla civiltà.

Il mondo antico, insomma, non ignora affatto il problema che oggi ci interroga: che cosa significa proteggere ciò che una comunità riconosce come sacro, identitario, insostituibile?

I seguenti passi presentano estratti da testi greci e latini sugli assedi e sui saccheggi di città nel mondo antico. L'obiettivo è rendere comparabili i testi, mettendo in evidenza strutture linguistiche, immagini ricorrenti (fuoco, rovina, schiavitù, profanazione), e categorie filosofiche comuni: memoria collettiva, sacralità dello spazio, violenza simbolica e politica del terrore. I richiami incrociati favoriscono una lettura tematica e genealogica.

1. Omero, *Iliade* XXII (caduta di Troia)

ἔσσειται ἡμᾶρ ὅτ' ἂν ποτ' ὀλώλῃ
Ἴλιος ἱρή, καὶ Πριάμος καὶ λαὸς Πριάμοιο,
αἰνὸν δὲ πένθος ἔπειτα γενήσεται,
πολλοὶ δὲ κτεανίσσονται ἄνακτες.

Verrà il giorno in cui perirà Ilio sacra,
insieme a Priamo e al suo popolo,
e seguirà un dolore terribile,
e molti principi cadranno.

ἱρή = sacralità ontologica della città. Distruzione come destino cosmico. Richiami alle *Troiane* di Euripide e a Cartagine .

2. Euripide, *Troiane*

*Ιλίου πόλις καπνὸν ἀναπνέει,
πυρὶ δὲ στέγαι φλέγονται,
παῖδες δ' ἐπὶ γᾶν πίπτουσι,
γυναικῶν αἰχμαλωσία βοᾷ.*

La città di Ilio esala fumo,
i tetti ardono nel fuoco,
i bambini cadono a terra,
la schiavitù delle donne grida.

Immagini liriche e sinestetiche. Annientamento delle generazioni. Richiami alle *Lamentazioni* e a Melo.

3. Virgilio, *Eneide* II

*Ubique luctus, ubique pavor,
stat cruor in templis,
incendiis tota vagatur urbe ruina,
templa deum cadunt.*

Ovunque lutto, ovunque paura,
il sangue ristagna nei templi,
la rovina vaga per la città in fiamme,
i templi degli dèi crollano.

Accumulazione e ritmo tragico. Memoria epica del trauma. Richiami a Livio V.

4. Tucidide, III, 52 (Assedio di Platea)

*τοὺς μὲν ἄνδρας ἅπαντας ἀπέκτειναν,
τὰς δὲ γυναῖκας καὶ παῖδας ἐδούλωσαν,
τὴν πόλιν κατεσκάφησαν ἐκ θεμελίων,
τὴν γῆν ἐνεμόντο.*

Uccisero tutti gli uomini,
ridussero in schiavitù donne e bambini,
rasero la città dalle fondamenta,
si spartirono la terra.

κατεσκάφησαν = distruzione totale. Violenza come messaggio politico. Richiami a Tebe.

5. Tucidide, V, 116 (Assedio di Melo)

*τοὺς μὲν ἄνδρας ἀπέκτειναν,
τὰς δὲ γυναῖκας καὶ παῖδας ἐδούλωσαν,
τὴν γῆν διένειμαν,
τὴν πόλιν κατόκισαν.*

Uccisero gli uomini,
resero schiavi donne e bambini,
divisero la terra,
occuparono la città.

Stile secco, paratattico. Realismo della potenza. Richiami a Numanzia.

6. Plutarco, *Lisandro* 15 (Assedio di Atene da parte di Sparta)

*κατεσκάφησαν αἱ μακραὶ τεῖχοι,
μετὰ αὐλῶν καὶ παιάνων,
ὥς ἀρχὴ τῆς ἐλευθερίας,
ἡ πόλις ἡτιμάσθη.*

Le Lunghe Mura furono abbattute,
tra flauti e inni,
come inizio della libertà,
la città fu umiliata.

Lessico rituale. Umiliazione simbolica. Richiami a Roma.

7. Plutarco, *Silla* 14 (Assedio di Atene da parte di Roma)

*αἷμα διέρρει δια τῶν ὁδῶν,
κραυγαὶ πανταχοῦ,
οὐδεὶς τόπος ἀσφαλῆς,
νεκροὶ πολλοί.*

Il sangue scorreva per le strade,
grida ovunque,
nessun luogo era sicuro,
molti i morti.

Iperbole tragica. La città come corpo ferito. Richiami a Gerusalemme.

8. Appiano, *Mithridatica* 38

ἱερὰ καὶ ἀγάλματα διεφθάρη,
οἰκίαι διηρπάγησαν,
τὰ δημόσια κατεσκάφη,
ἡ πόλις ἐγυμνώθη.

Templi e statue furono distrutti,
le case saccheggiate,
gli edifici pubblici abbattuti,
la città fu spogliata.

Coppia ἱερὰ / ἀγάλματα. Distruzione culturale. Richiami al Serapeo.

9. Giuseppe Flavio, *Bellum Iudaicum* VI (assedio di Gerusalemme da parte di Roma)

πῦρ ἐνεβλήθη εἰς τὸ ἱερόν,
κραυγὴ μεγάλη ἀνέβη,
οὐδὲ λίθος ἐπὶ λίθον ἐλείφθη,
ἡ πόλις ἔρημος.

Il fuoco fu gettato nel santuario,
un grande grido si levò,
non rimase pietra su pietra,
la città restò deserta.

Lessico apocalittico. Trauma teologico. Richiami alle *Lamentazioni*.

10. *Lamentazioni* 2 (LXX)

ἐνέπρησεν κύριος τὸ ἱερόν,
ἀπόσατο θυσιαστήριον,
παρέδωκεν τὰ τεῖχη,
φωνὴ ἐν τῷ οἴκῳ.

Il Signore incendiò il santuario,
respinse l'altare,
consegnò le mura,
una voce risuonò nel tempio.

Parallelismi semitici. Teodicea della distruzione. Richiami a Gerusalemme.

11. Tucidide, VII (Assedio di Siracusa da parte di Atene)

οὐδεμία σωτηρία ἐφαίνετο,
ὁ φόβος πάντας κατέλαβεν,
ἡ φυγὴ διελύθη,
οἱ πολλοὶ κατεκόπησαν.

Non appariva alcuna salvezza,
il terrore prese tutti,
la fuga si disgregò,
molti furono massacrati.

Lessico della disperazione. Fallimento della *hybris*. Richiami ad Atene-Silla.

12. Livio, XXV (Assedio di Siracusa da parte di Roma)

urbs direpta est,
aedes publicae spoliatae sunt,
ornamenta templorum avulsa sunt,
urbs relictā est nuda.

La città fu saccheggiata,
le sedi pubbliche spogliate,
gli ornamenti dei templi strappati,
la città restò nuda.

Saccheggio sistemico. Economia della guerra. Richiami alle *Verrine*.

13. Livio, V, 41 (Sacco di Roma)

urbs capta est, incensa est,
direpta est, templa violata sunt.

La città fu presa, incendiata,
saccheggiata, i templi furono profanati.

Trauma fondativo. Richiami a Virgilio.

14. Plutarco, *Camillo* 22

ἡ πόλις ἔρημος ἐφαίνετο,
οἱ δρόμοι κενοί,
οἱ οἴκοι σιωπῶντες,
μόνον τὰ ἐρείπια ἔμενον.

La città appariva deserta,
le strade vuote,
le case silenziose,
solo le rovine restavano.

Metafora organica. Morte simbolica della *polis*. Richiami a Platea.

15. Appiano, *Punica* (Assedio di Cartagine)

ἡ πόλις ἐκαίετο,
οἱ ναοὶ κατέρρεον,
πῦρ καὶ σίδηρος ἐβασίλευεν,
τέλος ἐγένετο τῆς πόλεως.

La città bruciava,
i templi crollavano,
fuoco e ferro dominavano,
fu la fine della città.

Iterazione. Annientamento totale. Richiami a Troia.

16. Pausania, *Corinto*

ἀνδραποδισμὸς ἐγένετο,
πυρκαϊὰ τῆς πόλεως,
τὰ ἱερὰ ἐσπλήθη,
ἡ πόλις ἐκενώθη.

Vi fu schiavitù,
incendio della città,
saccheggio dei templi,
la città rimase vuota.

Termine tecnico ἀνδραποδισμός. Sradicamento antropologico. Richiami a Melo.

17. Diodoro Siculo, XVII (*Tebe*)

τὴν πόλιν κατέσκαψαν,
τοὺς μὲν ἀπέκτειναν,
τοὺς δὲ ἐπώλησαν,
τὰ ἱερὰ διεφθάρη.

Rasarono la città,
uccisero alcuni,
altri li vendettero,
i templi furono devastati.

Lessico esemplare. Politica del terrore. Richiami a Platea.

18. Appiano, *Hispanica* (Distruzione di Numanzia)

λιμὸς ἐπικράτησεν,
πῦρ κατέλαβε τὰς οἰκίας,
οἱ πολῖται αὐτοκτόνησαν,
ἡ πόλις ἠφανίσθη.

La fame prevalse,
il fuoco divorò le case,
i cittadini si suicidarono,
la città scomparve.

Coppia λιμός / πῦρ. Libertà tragica. Richiami a Sagunto.

19. Livio, XXI (Assedio di Sagunto)

*ipsi se ferro et igni absumpserunt,
ne quid hosti relinqueretur,
urbs tota conflavit,*

Si distrussero con ferro e fuoco,
per non lasciare nulla al nemico,
la città intera bruciò,

clamor miserorum audiebatur.

si udivano grida di disperazione.

Formula arcaica *ferro et igni*. Suicidio civico. Richiami a Numanzia.

20. Ammiano Marcellino, XXII (Distruzione del Serapeo di Alessandria)

templum dirutum est,

Il tempio fu distrutto,

simulacra confracta sunt,

le statue infrante,

ornamenta dissipata sunt,

gli ornamenti dispersi,

locus sacer desertus est.

il luogo sacro restò deserto.

Lessico iconoclasta. Fine della religione civica. Richiami ad Appiano.

La distruzione dei grandi santuari dell'antichità segna un passaggio decisivo nella storia della civiltà mediterranea: non si tratta soltanto di rovine materiali, ma di una frattura nella relazione tra l'uomo, il divino e la memoria simbolica delle comunità. Oltre al Serapeo di Alessandria possiamo ricordare il Santuario di Delfi, il Tempio di Artemide ad Efeso, di Zeus a Olimpia, il Partenone ad Atene: erano centri di sapere, di identità politica, di legittimazione del potere e di trasmissione culturale.

L'oracolo di Delfi garantiva la comunicazione con Apollo e l'ordine del mondo greco; l'*Artemision* di Efeso incarnava la sacralità cosmica e la ricchezza rituale dell'Asia greca; il tempio di Zeus a Olimpia custodiva il cuore agonale e panellenico dell'Ellade; il Partenone rappresentava l'autocoscienza estetica e politica di Atene; il Serapeo di Alessandria univa religione, scienza e memoria libraria. La loro distruzione – per incendio, saccheggio, fanatismo religioso o mutamento di regime – produce una vera e propria “mutazione dell'orizzonte simbolico”.

Dal punto di vista filosofico emergono quattro assi: 1) Fine della sacralità tradizionale e crisi del politeismo civico. 2) Violenza simbolica come riscrittura della memoria collettiva. 3) Trasferimento del potere: dal tempio all'impero, dalla città alla Chiesa. 4) Fragilità delle forme culturali contro la forza della storia. I testi seguenti sono ulteriori esempi.

Plutarco, *De defectu oraculorum* 411E–F (Sul Santuario di Delfi)

οὐκέτι φωνὴ μαντικὴ φαίνεται,

Non appare più la voce profetica,

σιγῶσιν οἱ τρίποδες,

tacciono i tripodi,

οὐχ ὡς πρότερον ὁ θεὸς χρησμοδοτεῖ,

il dio non oracula più come un tempo,

ἔρημος ἡ μαντεία γέγονεν,

l'oracolo è divenuto deserto,

καὶ θαυμάζουσιν οἱ παλαιοί.

e gli antichi ne restano stupiti.

ἔρημος = desolazione culturale, non solo fisica. La fine dell'oracolo come crisi del rapporto uomo-divino. Richiami al Serapeo come fine del culto pubblico e al Partenone come mutamento simbolico.

Strabone, *Geografia* XIV, 1, 22 (Sul Tempio di Artemide a Efeso)

ἐνεπρήσθη τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος,

Fu incendiato il santuario di Artemide,

ὁ μέγιστον καὶ κάλλιστον ἦν πάντων,

che era il più grande e il più bello di tutti,

ὑπὸ ἀνδρὸς ἀσεβοῦς,

per opera di un uomo empio,

καὶ πᾶσα ἡ πόλις ἐπένθησεν,
ὥς κοινὸν ἔγκλημα.

e tutta la città ne fece lutto,
come per una colpa collettiva.

ἄσεβής = violazione radicale del sacro. Il tempio come corpo della città. Richiami a Olimpia e a Roma incendiata in Tacito.

Pausania, V, 10, 5 (Sul Tempio di Zeus a Olimpia)

ὁ ναὸς τοῦ Διὸς κατεφλέγη,
τὰ ἀναθήματα διεφθάρη,
τὸ ἄγαλμα ἐκινδύνευσεν,
ἡ ἱερὰ χώρα ἐγυμνώθη,
μέγα πένθος ἐγένετο.

Il tempio di Zeus fu incendiato,
le offerte votive andarono distrutte,
la statua stessa fu in pericolo,
il recinto sacro fu spogliato,
e vi fu grande lutto.

ἀναθήματα = deposito votivo della memoria. Distruzione del centro panellenico e pericolo per la statua di Zeus in oro e avorio, opera di Fidia. Richiami a Efeso e a Delfi.

Procopio, *De Aedificiis* I, 1 (Sul Partenone di Atene trasformato in chiesa cristiana)

ὁ Παρθενὼν μετεβλήθη εἰς ἄλλον νόμον,
τὰ παλαιὰ ἱερὰ κατελύθη,
οἱ θεοὶ ἀπεχώρησαν,
καὶ νὴ λατρεῖα ἐπεβλήθη,
ἡ μνήμη μετεγράφη.

Il Partenone fu trasformato a un altro
culto,
i sacri antichi furono aboliti,
gli dèi se ne andarono,
un nuovo culto fu imposto,
la memoria fu riscritta.

μετεβλήθη = mutazione strutturale del paganesimo in cristianesimo. Conversione come riscrittura simbolica. Richiami al Serapeo e a Delfi.

Rufino, *Historia Ecclesiastica* XI, 22 (Sul Serapeo di Alessandria)

templum Serapidis dirutum est,
simulacra confracta sunt,
sacra veterum dissipata sunt,
populus obstupefactus fuit,
finis cultus antiqui factus est.

Il tempio di Serapide fu distrutto,
le statue furono infrante,
i culti antichi dispersi,
il popolo restò attonito,
fu la fine del culto antico.

Dirutum = distruzione totale intenzionale. Fine della religione civica classica. Richiami alle biblioteche incendiate; iconoclastia tardo-antica.

La distruzione della Biblioteca di Alessandria e delle altre librerie nell'antichità rappresenta una delle forme più radicali di violenza simbolica: non viene colpita soltanto una città o un tempio, ma la memoria stessa del sapere umano.

La βιβλιοθήκη, il μουσεῖον, l'archivio librario sono luoghi di conservazione della *paideia*, della trasmissione dei testi, della continuità delle civiltà.

Gli incendi della Biblioteca di Alessandria, del Serapeo, delle biblioteche di Roma sotto Nerone, e le devastazioni tardo-antiche mostrano come la guerra, il fanatismo religioso o il disordine politico possano produrre una vera e propria "catastrofe della memoria". Il libro, che custodisce il tempo, diventa vulnerabile come un corpo.

Dal punto di vista filosofico emergono tre temi centrali: 1) *Memoria e identità*: la perdita dei libri equivale alla perdita di una parte dell'umanità. 2) *Sapere come bene comune*: la biblioteca è patrimonio collettivo, non proprietà privata. 3) *Fragilità della civiltà*: il progresso non è irreversibile; il sapere può essere cancellato.

I cinque testi che seguono riguardano gli incendi della biblioteca

Plutarco, *Vita di Cesare* 49 (Incendio della Biblioteca di Alessandria)

<i>καὶ πῦρ ἐξέπεμψεν εἰς τὰ νεώρια·</i>	E diede fuoco ai cantieri navali;
<i>τὸ δὲ πῦρ ἐκείνων κρατήσαν</i>	il fuoco, prendendo forza da lì,
<i>ἐπὶ τὴν μεγάλην βιβλιοθήκην διεβλήθη,</i>	si propagò fino alla grande biblioteca,
<i>καὶ πολλὰ τῶν βιβλίων διεφθάρη.</i>	e molti libri andarono distrutti.

μεγάλη βιβλιοθήκη designa il complesso librario alessandrino. La perdita è indiretta, ma irreversibile; il sapere è vittima collaterale della guerra. Richiami a Dione Cassio che conferma l'evento; e ad Ammiano che mostra la distruzione religiosa.

Dione Cassio, *Storia romana* XLII, 38

<i>ἐνεπρήσθη δὲ καὶ τὰς ἀποθήκας τῶν βιβλίων,</i>	Bruciarono anche i depositi dei libri,
<i>πλήθος ἀναρίθμητον συγγραμμάτων ἀπολέσθαι λέγεται·</i>	e si dice che sia andata perduta un'innumerevole quantità di opere;
<i>καὶ οὕτως ἐξημιώθη</i>	così venne danneggiato
<i>τὸ μέγιστον τῶν παιδευμάτων</i>	il più grande tesoro della cultura.
<i>θησαύρισμα.</i>	

παιδεύματα = prodotti della formazione culturale (*paideia*). La biblioteca come tesoro collettivo dell'umanità. Richiami a Tacito che usa la stessa categoria di memoria distrutta.

Ammiano Marcellino, *Res gestae* XXII, 16 (Sul Serapeo)

<i>Dirutum est Serapeum,</i>	Fu distrutto il Serapeo,
<i>quod post Capitolium mundi miraculum fuit;</i>	che dopo il Campidoglio era una meraviglia del mondo;
<i>ibi bibliothecae fuerant,</i>	qui vi erano biblioteche,
<i>et innumerales libri vetustatis memoria continebantur.</i>	e innumerevoli libri custodivano la memoria dell'antichità.

Vetustatis memoria = memoria storica oggettivata nei libri. Iconoclastia come cancellazione della tradizione. Richiami ad Appiano e Ammiano sulla distruzione delle immagini; alle *Verrine* sulla tutela dei beni.

Tacito, *Annales* XV, 41 (Incendio di Roma sotto Nerone)

<i>Arserunt antiquissima monumenta,</i>	Bruciarono gli antichissimi monumenti, le
<i>bibliothecae veterum auctorum, templadeum, et quidquid memoriam priorum saeculorum retinebat.</i>	biblioteche degli autori antichi, i templi degli dèi, e tutto ciò che conservava la memoria dei secoli precedenti.

Enumerazione per *climax*. Il fuoco come distruzione della tradizione storica. Richiami a Livio sul sacco di Roma e a Dione Cassio sulla perdita dei libri.

Zosimo, *Historia Nova* I, 49 (Sull'Alessandria tardo-antica)

<i>ἐπυρπολήθη τὰ βασίλεια καὶ τὰ μουσεῖα,</i>	Furono incendiati i palazzi e i musei,
<i>καὶ τὰ τῆς παιδείας καταλύματα διεφθάρη,</i>	e distrutti i luoghi della cultura,
<i>ὥστε μὴδὲ σημεῖον</i>	così che non rimase nemmeno un segno
<i>τῆς παλαιᾶς σοφίας ὑπολειφθῆναι.</i>	dell'antica sapienza.

μουσεῖα = musei come centri del sapere e della ricerca. Fine della continuità culturale.
Richiami all'Alessandria cesariana come primo trauma.

Se osserviamo questi testi antichi, emergono alcune costanti.

Primo: il bottino non è mai solo economico. È sempre simbolico. Rubare una statua divina significa spezzare il legame tra una città e il suo dio. Trasferire un'opera celebre significa appropriarsi del prestigio che essa incarna. Nel mondo greco, la statua non è un oggetto decorativo: è una presenza. La sua violazione è un sacrilegio. Per questo Erodoto insiste tanto sulle profanazioni persiane: non racconta semplicemente un crimine, ma una *hybris*.

Secondo: il saccheggio è una scrittura della vittoria. I vincitori riscrivono la geografia simbolica del mondo. Portare a Roma le statue di Siracusa significa dire: la bellezza greca ora appartiene all'Impero. La conquista è anche una colonizzazione dell'immaginario. Polibio osserva con ambivalenza questo fenomeno: ammira la potenza romana, ma percepisce anche il rischio di una dissoluzione etica quando l'arte diventa puro ornamento del potere.

Terzo: il bottino include sempre anche gli esseri umani. Artigiani, sacerdoti, intellettuali vengono deportati. La competenza, il sapere, il rito sono anch'essi beni culturali viventi.

Quarto: il saccheggio colpisce la memoria. Biblioteche incendiate, archivi dispersi, genealogie spezzate. La perdita del sapere è irreversibile. Il bene culturale, dunque, non è mai una cosa neutra: è un nodo di senso, una condensazione di identità, una forma materiale della memoria.